

Calipso

di Francesca Scalzo



La sveglia sul comodino segna le 5:00 del mattino.

La porta della camera si apre, la tua figura scivola nel buio, silenziosa come un gatto. Rimango immobile sul letto, non voglio che tu sappia che sono sveglia.

Rimani ferma, scrutando nell'oscurità. Il tuo sguardo inciampa sul lenzuolo che si alza e si abbassa, mosso dalla brezza. Lasci scivolare la borsa sotto la sedia. Ti volti verso l'armadio. Lo specchio mi restituisce la tua immagine.

Cominci a spogliarti.

Ti chini per togliere le scarpe, sbottoni la camicetta e la lasci cadere sul pavimento, i pantaloni la seguono un istante dopo. Sganci il reggiseno. È rosso, col disegno di una renna con un cappello da Babbo Natale. Non è particolarmente adatto alla stagione, visto che siamo a luglio, ma so perché lo porti. È il mio regalo di Natale di tre anni fa. In quel periodo parlavamo sempre di fare un viaggio, partire verso una località qualsiasi e tornare solo quando avessimo visto ogni scorcio, ogni angolo, al punto che ci sarebbe venuto a noia e saremmo volute tornare. Alla fine avevamo scelto la Lapponia, ecco il motivo del regalo, e ne parlavamo sempre. Dicevamo: *appena avremo messo da parte più soldi, appena avremo più tempo, quanti appena si riescono a dire in una relazione*. Nessuno li conta mai, forse perché sono così tanti che accertarne il numero è difficile o forse perché ci fanno rendere conto di quanto poco sfruttiamo il tempo a nostra disposizione. Non siamo mai partite per la Lapponia, non siamo mai riuscite a fare quel viaggio.

Lo specchio mi restituisce la visione del tuo corpo nudo.
Come sei bella, amore mio.

I capelli, neri come la notte, ti scendono sulla schiena come un manto. La pelle diafana, le labbra piene, gli occhi grandi, scuri, onesti. Non c'è punto del tuo corpo che io non conosca a memoria. La piccola cicatrice a forma di mezzaluna che ti sei fatta cadendo dagli sci, la voglia scura dietro l'orecchio destro, il neo sulla spalla che ti gratti sempre quando sei nervosa, il tatuaggio di una rosa, sulla caviglia sinistra, che fingevo di mordere per farti ridere... tutte queste cose ti rendono mia, piccoli dettagli che per altri sono insignificanti ma che per me sono tutto. Come vorrei che potessi vederti con i miei occhi, comprendere appieno il fulgore del tuo essere. Scivoli sotto le lenzuola. Le tue membra stanche si rilassano, occupano spazio sul materasso, si distendono.

"Buonanotte", sussurri.

Resto in attesa fino a che non sento il tuo respiro farsi regolare. Quando sono certa che stai dormendo, mi volto per osservarti. Sfioro con il dito l'arco della tempia, scendo fino allo zigomo. Ti poso un bacio sulle labbra ma tu non mi senti, non puoi sentirmi, non importa.

Mi alzo. Mi dirigo verso la portafinestra e resto per un momento a contemplare l'alba attraverso il vetro. Esco. Percorro la piccola rampa che divide la nostra stanza dalla spiaggia. Le onde si infrangono sugli scogli, sollevano spruzzi selvaggi, sento l'odore della salsedine e lascio che i piedi affondino nella sabbia fredda. Poco lontano scorgo il tuo piccolo locale. Lo hai aperto un anno fa, quando ti sei trasferita qui. Tutti hanno tentato di dissuaderti ma tu sei stata irremovibile. Non hai voluto sentire ragioni. **Dovevi venire qui, dove tutto è successo.**

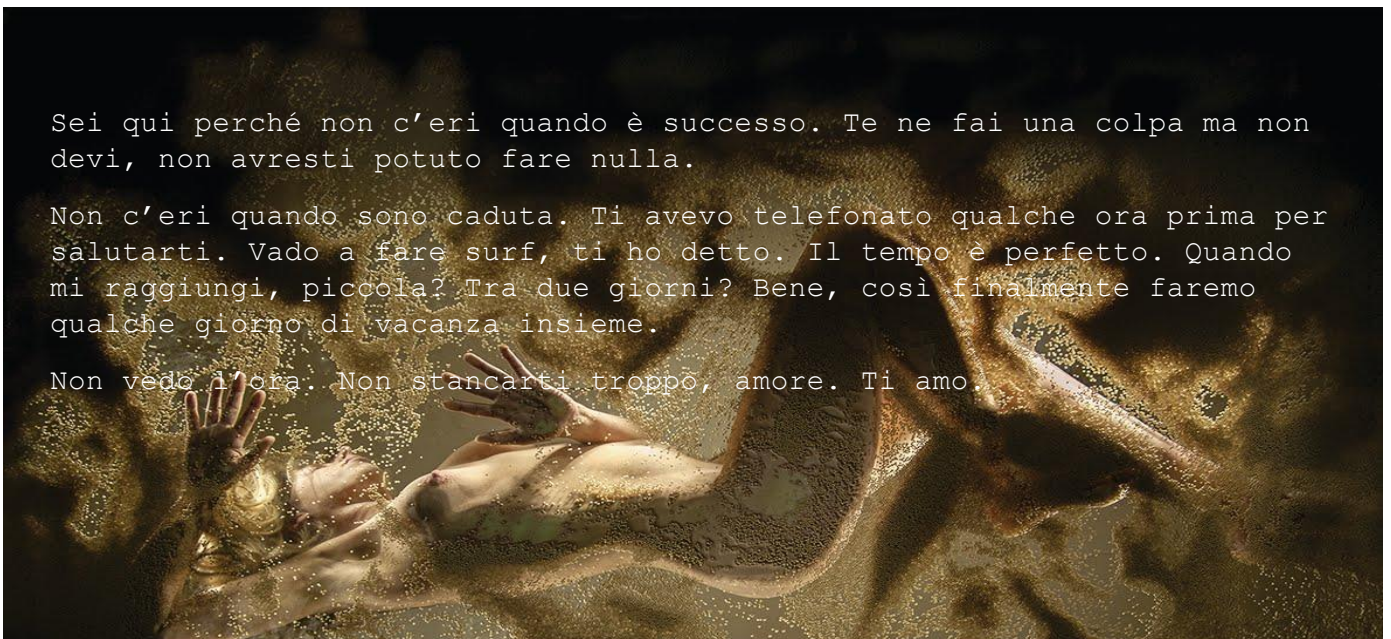
Avrei preferito che prendessi una decisione diversa, avrei preferito che mi lasciassi andare e mettessi il tuo futuro davanti al resto, ma d'altro canto non avrei fatto lo stesso? Non avrei lasciato tutto per trovarmi al tuo fianco?

Eppure continuo a sperare che un giorno lascerai tutto questo, lascerai questo posto e volerai via, vedrai il mondo e tutti i suoi colori.

Sei qui perché non c'eri quando è successo. Te ne fai una colpa ma non devi, non avresti potuto fare nulla.

Non c'eri quando sono caduta. Ti avevo telefonato qualche ora prima per salutarti. Vado a fare surf, ti ho detto. Il tempo è perfetto. Quando mi raggiungi, piccola? Tra due giorni? Bene, così finalmente faremo qualche giorno di vacanza insieme.

Non vedo l'ora. Non stancarti troppo, amore. Ti amo.



Almeno sono riuscita a salutarti bene prima che succedesse. Non tutti hanno questo privilegio. Quante persone possono affermare di aver dato l'ultimo bacio, di aver fatto l'ultima carezza, aver detto per l'ultima volta *ti amo*? Io ho potuto farlo, le ultime parole che ci siamo scambiate sono state belle e di questo sono grata.

Sono caduta. Le onde sotto di me si sono ingrossate, il cielo è diventato di colpo scuro e ostile. Nessuna allerta meteo, nessuna previsione che mi avesse messa in guardia, nessun comportamento sconsiderato. Lo si può definire fato, destino, qualcosa a cui non potevo sfuggire, oppure la si può vedere per ciò che è stato: una variazione temporale imprevista. Sono caduta, le onde mi hanno spinta verso gli scogli. Ho lottato, ho cercato di riemergere, le mie gambe e le mie braccia si sono mosse, vorticosamente, ho tentato di combattere la corrente, poi un colpo, alla nuca, forte, e ho smesso di lottare.

Sono affondata.

Ho guardato l'acqua chiudersi sopra di me. Il mio corpo ha perso peso, consistenza, non lo sentivo più. Fluttuavo. Ombre buie sono apparse, mi hanno circondata, pareva volessero afferrarmi. Ho sentito che stavo mutando. Dove prima c'erano le mie gambe sentivo un peso sconosciuto, come se una membrana le avvolgesse e le obbligasse a muoversi insieme senza potersi staccare. Gli abiti hanno perso consistenza, non c'era più niente che mi dividesse dal contatto con l'acqua. Ero parte di essa.

Una Nereide, una ninfa, una sirena.

Ho sentito un canto, un richiamo dolce che mi attirava a sé, non ho opposto resistenza e l'ho seguito. Poi di colpo, la pace.

È passato un anno dalla mia morte. Non descriverò il dolore, il tuo, il mio. Non descriverò cosa ho provato sapendo che non avresti più sentito il mio tocco, i miei baci, le mie carezze. Non descriverò le tue lacrime, le imprecazioni verso un cielo che è rimasto indifferente, verso un mare che di me ha restituito solo spoglie ma ha trattenuto lo spirito. Non parlerò di questo. Hai rimesso insieme i pezzi, faticosamente, un frammento alla volta, ma lo hai fatto e ora sei qui. Qui dove riposo.

So che ci vorrà tempo, ma **arriverà il giorno in cui mi lascerai andare**. Quel giorno, io scomparirò nelle profondità, lascerò che il mio spirito si congiunga con i flutti e resterò in attesa. Ti aspetterò. E quando giungerà il tuo giorno saprai arrivare a me.

Ti guiderà un canto antico come il tempo. Il canto del mare.